

Un aiuto per gli adolescenti

Nati nel 1975, inizialmente per assistere le donne in tutte le fasi della loro vita, i consultori familiari sono diventati centri di ascolto ai quali chiunque può rivolgersi. Per saperne di più abbiamo intervistato la dottoressa Iolanda Di Coste, ostetrica presso la sede del rione Sant'Elia di Brindisi.

A quale fascia sociale appartengono le persone che si rivolgono ad un consultorio?

Il consultorio è frequentato da gente di tutte le età. Le strutture tendono, comunque, a privilegiare la fascia adolescenziale. Si rivolgono al consultorio gli appartenenti ad un ceto sociale medio-basso o persone in difficoltà economiche, che non possono permettersi visite a pagamento.

Quali sono state le problematiche adolescenziali riscontrate più frequentemente?

Sicuramente quelle riguardanti la contraccezione e la prevenzione. Spesso si richiedono interruzioni volontarie di gravidanza.

Da chi è formata l'equipe del consultorio?

In un consultorio operano uno psicologo,

un assistente sociale, un avvocato, un ginecologo e un'ostetrica.

È necessario che un minore sia accompagnato da un adulto?

Per un minore non è necessaria la presenza di un genitore, salvo che non si debbano effettuare pratiche mediche.

Ritiene che i giovani siano preparati alla prevenzione e, comunque, cosa bisognerebbe fare per aumentare la loro sensibilità verso i problemi della salute e del rispetto del corpo?

I giovani sono abbastanza preparati grazie a vari progetti sulla prevenzione. Per aumentare la loro sensibilità si dovrebbero incentivare gli incontri riguardo l'educazione sessuale.

Il consultorio si rapporta con la scuola? Quanti interventi in media si svolgono in un anno scolastico?

Il consultorio, come centro di prevenzione, attiva incontri nelle scuole, tenuti da un ginecologo e da una ostetrica, una



volta a settimana, nel corso di un anno scolastico, partendo dalla Scuola Media, momento adatto per iniziare un'adeguata educazione sessuale.

I consultori sono punti di riferimento per noi giovani, che spesso siamo in difficoltà nel parlare dei nostri problemi con i genitori o con un adulto. La riservatezza nei nostri confronti ci aiuta ad aprirci più liberamente, a superare gli ostacoli e a ricevere risposte alle domande di ognuno di noi.

Marika Del Zotti VD

Ragazze, non fate diventare l'uomo onnipotente

"Essere donna è terribilmente difficile perché consiste principalmente nel trattare con gli uomini" (J. Conrad). Ed è proprio quando gli uomini trattano male le donne che entrano in gioco le associazioni anti-violenza. Abbiamo intervistato Lia Caprera, Presidente dell'associazione "IO DONNA", fondata nel 1995, unica a livello provinciale. L'obiettivo è il sostegno alle donne vittime di violenze, maltrattamenti e atti persecutori, con l'aiuto anche di legali e una psicologa. Ogni giorno assistiamo ad un aumento di episodi di stupro: corrisponde al vero? "No, è diventato solo uno strumento mediatico contro lo straniero; è vero, però, che le donne sono più coraggiose nel denunciare questi avvenimenti, perché maggiormente capaci di riconoscere i pericoli; il problema è che ci si sofferma solo sulle violenze compiute dagli immigrati, invece la maggior parte delle violenze avviene in ambito domestico.



Purtroppo la mancata attuazione delle pene non favorisce la diminuzione degli abusi sessuali; per eliminarli alla radice bisognerebbe intervenire direttamente sull'educazione dei ragazzi e delle ragazze". Afferma, inoltre, che le violenze sono comuni a tutte le nazionalità e classi sociali; al contrario di ciò che i pregiudizi portano a pensare, spesso i soprusi sulle donne avvengono tra chi detiene cultura e potere. Quali consigli dare alle ragazze per prevenire e difendersi dalle violenze? "L'ideale - risponde la Presidente - sarebbe frequentare un corso di auto-difesa, avere sempre cellulari a portata di mano, ma, cosa più importante, avere sempre fiducia in se stesse!". Se avete bisogno di aiuto, contattate l'associazione al numero **0831-522034**.

Rubina Pinto, Federico Ciaccia, Arianna De Matteis IC

31 Gennaio 2009: 1ª giornata mondiale per l'abolizione della carne

Bari. Quei ragazzi camminavano per via Sparano distribuendo del materiale che denunciava un'urgente verità. Da quest'anno, 31 gennaio significa "Stop agli allevamenti intensivi". Essere vegetariani è dare un peso etico-salutare alle proprie scelte alimentari. È denunciare l'umanità che sempre più abusa del consumo di carne, influenzata da un'immagine mediatica secondo la quale "carnivoro" equivale a "uomo forte e civilizzato", mentre "vegetariano" corrisponde a "debole e anacronistico". Studi della FAO hanno dimostrato che consumare più carne non corrisponde ad uno stile più salutare e che un'alimentazione vegetariana comporta benefici per la salute. A ciò si aggiunge il

problema ambientale: due terzi delle terre coltivabili sono impiegati nella produzione di cereali e soia per allevamento e all'aumento della popolazione bovina dell'80% in sei anni, è corrisposto un disboscamento del 40% della foresta Amazzonica. In Brasile si parla, invece, di ingiustizia alimentare: in questo Stato si contano 16 milioni di malnutriti, lo stesso numero di tonnellate di soia per mangime animale sottratto ogni anno ad ogni brasiliano. Perciò se le risorse alimentari fossero equamente distribuite, potrebbe essere sconfitta la fame nel mondo. Basterebbe RIDURRE il consumo di carne, non seguendo i "modelli" alimentari imposti dalle multinazionali; in fin dei conti,



"mangiare carne è digerire agonie di altri esseri viventi" (M. Yourcenaire).

Chiara De Pasquale ID